

La parola 'competenze', a scuola e all'università, indica oggi un nuovo paradigma didattico imposto dall'Unione europea e veicolato in Italia da Confindustria e Ministero dell'istruzione, attraverso raccomandazioni, documenti e dispositivi di legge.

Presupposto e fine ultimo di un'operazione che si sta davvero configurando come una manovra a tenaglia su scuola e università e che sta subendo in questi mesi una fortissima accelerazione è dunque una nuova idea di società e dell'individuo che la abita. Nella learning society, che non vuol dire affatto 'società della conoscenza' bensì 'società dell'apprendimento', domina il mandato all'apprendimento costante e lungo l'intera esistenza (il *lifelong learning*), la spinta all'accumulo sul campo di competenze spendibili sul campo, in un assoluto tecnocratico di cui non vengono discusse direzione e finalità. Le competenze costituiscono il dispositivo perfetto in una dimensione come quella attuale, in cui il mercato è il generatore simbolico di ogni valore, e in cui economia, ecologia, politica, sociologia, filosofia, pedagogia convergono, nel grande contenitore del pensiero unico, sull'obiettivo comune, forse per taluni inconsapevole ma in ogni caso colpevolmente perseguito, della creazione di un nuovo tipo d'uomo-lavoratore costruito a scuola, davvero il 'replicante' di Blade Runner, adattato alle condizioni del mondo globalizzato del terzo millennio e dunque flessibile perché disponibile, fungibile perché non specializzato, nomade e pellegrino ma non cosmopolita né cittadino del mondo, confinato nella ridotta di un'obbligatoria autoimprenditorialità, l'ottava delle competenze chiave europee, che se per qualcuno può ancora configurare il miraggio di un successo personale, per la stragrande maggioranza dell'umanità è e sarà mero addestramento alla sopravvivenza economica, professionale, esistenziale. (Fonte: A. Angelucci, Intervento presentato a Officina dei Saperi, Roma – 16 marzo 2018, Roars 06-04-18)